XII

RACCOLTA
DI COMPONIMENTI
POETICI
NEL PRENDER L' ABITO RELIGIOSO

NEL VENERABIL MONASTERO

DI S. MARIA REGINA CAELI

DETTO CHIARITO IN FIRENZE

L' ILLUSTRISSIMA SIGNORA

MARIA MADDALENA
STROZZI.

IN FIRENZE)(MDCCXLVI.

NELLA STAMPERIA DI GAETANO ALBIZZINI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Anta Chiesa nell' Inno delle Vergini con non men bella, che viva immagine ci rappresenta il loro Sposo Gesù, che va deliziandosi in un Giardino di Gigli; e le Vergini gli vengon dietro cantando dolcissimi Inni di lode. A questo bel Coro si accordano le voci di alcune chiare Muse Toscane, oggi, che Voi

nobil Donzella chiamata alle Nozze del Divino Sposo entrate nel numero

Delle beate Vergini prudenti,

nè vi sarà dissonanza tra i nostri Canti, ed i vostri, nè discordia tra' Cori, perciocchè anche alle Muse fu attribuito il pregio della Verginità; e anch' esse lodano il Sommo Dio, che con forte impulso della sua Grazia tirandovi al sagro Chiostro, vi elesse per sua dilettissima Sposa. Accoglietele dunque benignamente, siccome spero, mentre vi si presentan davanti dolcemente cantando; e se talvolta vi perverrà alle orecchie qualche suono delle vostre laudi, usate da generosa nell' occasione di esercitar la Modestia, col rifonderle nell' Autore di tutti i beni; ricordandovi, che se v' è merito nel fuggir la gloria, v' è anche maggiore nel resisterle, quando s' incontra. Ed io stimerò d' aver ricevuto un gran frutto dalla raccolta di queste leggiadre Poesie, se nell' offerta, che ve ne fo, genuflesso a' piedi vostri, gradirete la venerazione, e l' ossequio del più rispettoso de' vostri Servi.

Arcangiolo Quarteroni.

VENITE VIRGINES
PROPERATE LAETANTES PLAVDITE
FVLCITE FLORIBVS STIPATE LILIIS
DILECTAM CHRISTI SPONSAM
ANNAM CATHARINAM MARIAM
MAGDALENAM ISABELLAM
STROZIAM
PATRICIO GENERE CONSPICVA STIRPE ORTAM
FLORENTIAE
QVAE CONTEMTIS SAECVLI POMPIS
DELICIIS LVXV FRAVDIBVS
RELICTA LOCVPLETI DOMO PARENTIBVS OPTIMIS
FRATRIBVS RARISSIMIS
FVGIT AD VIVVM CAELESTIVM BONORVM FONTEM
IESVM CHRISTVM SPONSVM SVVM
QVEM TOTO CORDE QVAERIT . QVAESITVM
CONCVPISCIT . CONCVPITVM DILIGIT
VT AB EO CORONAM ACCIPIAT IN CAELO.
VIRGINES FILIAE SION
VENITE PROPERATE PLAVDITE.

SONETTO.

QUell' Eterno increato alto Motore
D' ogni beltate unico fonte, e vero,
Nell' Alma di Coſtei degna d' impero
Quanto mai piove, e qual divin fulgore!

Quindi lume immortal traluce fuore
Sì ne' begli occhi, e nel Sembiante altero,
Che già, chi ben l' eſtima, apre il ſentiero,
Onde poggiar per Lei ſino al Fattore.

Ma perchè l' alme doti, e peregrine
Non ſien d' inciampo al cieco Mondo, a cui
Le ſcale pur del Ciel portan ruine,

Moſtrata appena la naſconde, e a' ſui
Vergini ampleſſi in ſacro ermo confine
Per ſe la vuole, e coſa è ben da lui.

D' Antone Mantureſe P. A.

SONETTO.

Si allude al nome di MARIA MADDALENA, di cui disse GESU' CRISTO: *Optimam partem elegit sibi Maria, quae non auferetur ab ea.*

Redeva Amor per la Costei beltate
L' estremo far di sua possanza in terra,
Però l' armi sue tutte entro l' amate
Sembianze pose, ond' ogni petto atterra.

Ma le pungenti appena, ed infiammate
Saette apparecchiava a muover guerra,
Che rintuzzolle, e le rendè gelate
Quella invitta Virtù, ch' Ella in cuor serra.

Bello quindi a mirar per ogni parte
Terreni affetti, e piacer falsi, e voglie
Vane caderle innanzi o dome, o sparte;

E giunta al Tempio, in sulle sacre Soglie
Rivolta al Mondo dir: la miglior parte
Scelsi, cui nè Fortuna, o Tempo toglie.

Del Sig. Ab. Conte Gio: Bartolommeo Casaregi.

SONETTO.

DER l'anguſto ſentier, che al Cielo è ſcorta,
Ove ſi rada orma mortal ſi vede,
Muove la NOBIL VERGINELLA il piede,
Moſſa da un ſanto Amor, che a Dio la porta;

E il Mondo invan co i vezzi ſuoi l'eſorta
A non poggiar ver la beata ſede:
Ella lo ſpregia, e al mentitor non crede,
Seguendo il buon cammin franca, ed accorta.

Poi faſtoſetta in più ſicura parte
Chiude ſe ſteſſa; qual ſagace Nave,
Che in porto accoglie l'ampie vele ſparte:

E dopo tolta all'incoſtante, e grave
Mar procelloſo, ogni ſuo flutto a parte
Guata per gioco, e di Lui più non pave.

Del Sig. N. N.

EPIGRAMMA.

Egerat Omnipotens radianti e ſidere, & inter
Mortales miſit ſplendidiorem Animam.

Pulchrior haec Terris, mirandaque crevit; at Ille,
Haud ultra Terris digna videtur, ait.

Tum eripere e medio, atque profanis tollere, & uno
Se dignam ſacro condere cura loco eſt.

Adſpice Virginei ut nunc inter tegmina Veli,
Tamquam Sol inter nubila denſa, micet!

Laeſi oculi adſpectu haererent, imo omnia corda,
Tecta niſi in partem Lumina tanta forent.

At Virgo ſpeciem hanc, quae pars eſt infima, temnit,
Pulchrior in pulchro Corpore nempe Anima eſt.

Iſtaque ad aſtra redux, Divo & plena undique Sole
Quale olim Aeterno fundet ab Axe iubar!

Ioannis Franciſci De' Giudici, S. Stephani Equitis
Arretini, inter Arcades Nivaſtis Terſiliani.

SONETTO.

L' Autore parla al Padre della Signora SPOSA.

NON già come ad Abramo il Sommo Dio
Diede il Comando, che il ſuo proprio Figlio
Sacrificaſſe a Lui, ed il periglio
Soſteneſſe di Morte acerbo, e rio;

Talchè il buon Vecchio, quando queſto udìo,
Venerando del Ciel l' alto Conſiglio,
Diſſe: Signor, al tuo voler m' appiglio;
Ed offre il Sacrifizio umile, e pio.

Tanto da Te non vuole, o Padre amato,
Quegli, che al Cielo impera; ei ſol vorria
Slontanar da Te ſteſſo il Caro Pegno:

Vinci il tuo amore: e in povero umil ſtato
Diviſa dal tuo ſen la Figlia ſia,
Per farne bello poi l' Empireo Regno!

Del Sig. Balì Lorenzo Ottavio Del Roſſo.

SONETTO.

CHI è Coſtei, che tanto orgoglio mena,
Che le pompe, e gli onor balda calpeſta?
Chi è Coſtei, cui non rallenta, o arreſta
Di faſtoſi Imenei dolce catena?

Chi è Coſtei? Amor fin quì: ma appena
Dir lo potèo, così è cocente, e infeſta
L' ira che 'l cuor gli fiede, e che 'l moleſta,
Dacchè vana per Lei vede ogni pena.

Quella intanto ſen varca, e 'l guarda, e tace,
E ſaggia, e ſcaltra anzi in ſuo cuor ſi ride
Degli Strali, dell' Arco, e della Face.

Giunta poi in Sagro Oſtello ivi ſi aſſide,
E per godervi più ſicura pace
Gli umani affetti nel ſuo cuore uccide.

Del Sig. Abate Gregorio Cipolleſchi Aretino, Accademico Forzato.

SONETTO.

Chiva del Mondo, che sì piace altrui,
Oggi nobil Donzella in umil veste
L' aurea cangiando, al suo Sposo celeste
Fa di se dono; e cosa era da Lui;

Ei l' accetta: e del Ciel la Dea, per cui
Seguire, Essa il novello Abito veste,
Ministra è del grand' atto: e intente e preste
Squadre ha d' Angioli eletti a' cenni sui;

Canta altri intanto sua nobil vittoria:
Quei getta il crin reciso all' aura lieve:
Questi il candido vel muove scherzando:

Ed Ella staffi umile in tanta gloria,
E 'l piacer de' Beati assorta beve,
Inni di lode al suo Sposo cantando.

Del Sig. Dottor Domenico Poltri
Proposto di Bibiena.

SONETTO.

VEggio ſpogliarſi de i dorati panni,
E farſe d' alta Donna umile Ancella
Saggia, vezzoſa, nobile Donzella,
Gli agi poſti in non cale, i ſuoi verd' anni.

Indi per farſi da' comuni danni
Scevra, la miro in ſolitaria Cella
Sotto ruvide lane aſſai più bella
Celarſi al mondo, e a i luſinghieri inganni.

Così di trionfar fuggendo, crede;
E ben lo ſpera ſull' eſemplo altrui,
Ch' or paſſeggiano in Ciel con franco piede.

Nè furon vani i penſamenti ſui,
Nò; che già vinto alla gran Donna cede
Averno, e il Mondo, e Amore in un con Lui.

Dell' Avvocato Franceſco Antonio Golfi d' Arezzo,
Accademico Forzato.

SONETTO.

Poſtochè i Figli d' Iſdraello erranti
Tentaro uſcir dal portentoſo Egitto;
Per render più fatal l' arduo tragitto
Schierò il Tiranno Arme, Cavalli, e Fanti:

Ma quel gran Braccio onnipotente, e invitto,
Che le vicende affrena, e alle incoſtanti
Coſe dà legge, Lor ſi poſe innanti,
E fe' gli ſforzi vani, e il Rege afflitto.

Così mentr' oggi cangia loco, e parte
La ſaggia VERGINELLA, il Re d' Averno
Le impiega contro e le luſinghe, e l' arte:

Ma che puote ſperar, ſe il Dio ſuperno
Già Lei conduce in più ſicura parte,
Del Mondo in onta, e del cruccioſo Inferno?

Del Medeſimo.

SONETTO.

Ome non v' ha chi l' alte auree Facelle
Guardi con iſtupore, al Ciel rivolto;
Che lor dall' uſo di vederle è tolto
Il pregio ſingolar, che han d' eſſer belle;

Ma ſe Cometa, o nuova Luce in quelle
Alme regioni appar, toſto là volto
Ogn' occhio corre, e par ch' indi diſtolto
Eſſer non poſſa, a mirar l' altre Stelle:

Così la luce di chi al Divo Amore
Si ſpoſa in mille Chioſtri, non invita
Il Mondo, a porvi l' occhio ammiratore;

Ma la voſtra Virtude oggi apparita,
Donna, a illuſtrarlo con nuovo ſplendore,
Di maraviglia il colma alta infinita.

Del Sig. Angiol Lorenzo Grazini Aretino,
nell' Arcadia Romana Arſilio Tebaico.

ELEGIA.

Uum nuper patriis digreſſa Penatibus, aureum
Virgo pedem ſacris Magdala liminibus

Siſteret; hincque illam gemini, par dulce, Parentes
Libantes roſeis oſcula Caſta genis

Stiparent, trepidoque haerentes pectore Fratres,
Quoſque alios ſanctae foedus amicitiae

Vinxerat; exhauſtique dolore medullitus ah! vix,
Vix illud poſſent promere ave, atque vale;

Illud ave, atque vale, verbum quo triſtius ullum
Non odere, altus quos bene iunxit amor:

Hinc vero humidulaeque oculos, fuſaeque Capillos
Et Charites, Chariſinque (1) *implicitae Veneres*

Starent, ſpeque Hymenaeus Hymen fraudatus inani,
Abiectiſque procul triſtis Amor iaculis,

(1) *Chariſin*. Dativus pluralis Graecorum more: quo modo Propertius Elegia xx. Libri I. *Dryaſin*, *Hamadryaſin*, *Thyniaſin* uſurpavit; Ovidius Heroid. Ep. xiii. *Troaſin*; Catullus a Ioſepho Scaligero citatus *Minyaſin*. Vide eundem Scaligerum in Elegiam Propertii ſupra memoratam.

Arcuque, pharetraque, & paſſis turpiter alis,
Hanc culpans, unam hanc ille ſibi ingeminans

Infeſtam, diramque, hanc nullo more Puellam
Crudelem, Imperii quam ratus ille ſui

Et decus & columen; quaque immenſum Agmen Amantum
Sperabat niveis addere quadriiugis:

Illa autem tantis nil quicquam mota querelis,
Huc illuc tacitos & referens oculos,

His primum, pietas & Amor quos iunxerat olli,
Omnibus omne & ius praeſtat, & officium,

Adfaturque, refertque noviſſima verba, fidelem
Teſtata & memorem conſcia verba animum:

Et iubet abſentes longùm ſalvere Sorores,
Quas nullo iunctas foedere Conivgii

Relligioque, Fideſque, & frangi neſcia Iura,
Innuptarum aliis implicuere Choris.

Tum vero in laevum convertens lumina limen,
Quod Charites, quod Hymen, & Venus, & Veneris

Obſedit Puer, & Conantem ſiſtere contra
Obnixi Caſtis a Laribus prohibent;

Nil fractum, nil molle ſonans, nil vultu, oculiſque
Illa puellare ac femineum referens.

Ite, ait, hinc procul eſte inſani Numina Vulgi,
Quae Illa ſuis olim Graecia Numinibus

Inſerere auſa, diu vitiorum monſtra, hominumque
Probra (nefas) Divûm nomine percoluit.

Atque utinam quotquot pubeſcunt flore Iuventae ,
Aetas dum primum florida ver peragit ,

Incauti ah ! Iuvenes , deploratae que Puellae ,
Et quotquot ſaevis icta Cupidinibus

Corda calent ; mecum poſthac ſentire , meiſque
Perdiſcant mentem advertere Conſiliis .

Nullae animos Paphiae Veneres , nullique Hymenaei
Praeterea inflectant ; nulla Puer Veneris

Tela vibret . Cretus Ießaea Virgine tantum
Unus corda ſuo incendat amore Puer :

Is tantum unus ametur , amet ; pulcherrimus ille
Unus quocunque in pectore regnet amor .

Haec ait : incuſſoque ſimul pede limina pulſans
Ingreditur tutae Caſtra Pudicitiae .

N. N. S. C.

SONETTO.

Antar dagli Avi (1) combattuto Impero,
Oſtri, e Porpore, e il puro attinto Sangue
Da Longobardo (2) o Arcade Guerriero,
Che il gran Nemico ſteſe a terra eſangue.

Che giova ? o la Beltà ; che il capo altero
China qual colto fiore , e preſto langue ?
Ombre ſon le Grandezze umane : e fiero
Starſi trall' erbe ſuole aſcoſo l' Angue :

Così ſeco ragiona , e le terrene
Coſe ſprezzando , al Ciel penſieri , e voglie
Coſtei rivolge , e con piè franco viene

Ove di Verginelle un Coro accoglie
L' alta del Ciel Regina (3) ; al ſommo Bene
Per ſeco unirle nell' Empiree Soglie.

Di Gelalmo P. A. e Accademico Fiorentino.

(1) *Filippo , e Piero Strozzi preſero l' armi contro la Caſa Medici .*
(2) *Delle varie opinioni circa l' origine della Famiglia degli Strozzi , due quì n' accenna il Poeta , l' una , che diſcenda da' Longobardi ; l' altra , che ſia derivata da un Cavaliere d' Arcadia , che portava la Luna per Inſegna , il quale combattendo , ſtrozzò il ſuo Nemico , ſiccome ſcriſſe il Verino l. 3. de Ill. Flor.*
(3) *Allude al Monaſtero detto* Regina Caeli , *altrimenti* Chiarito.

SONETTO.

OH quale in Te ſvegliaro orrida Zuffa,
(La mente appena a rimembrar s' arriſchia)
L'Amor divino, e il van piacer, che inviſchia
Tanti, e il ſuo dolce nel veleno tuffa!

Così, ſe Arturo in Mar cade, s' azzuffa
Auſtro con Borea, e l' uno e l' altro fiſchia
Per l' Aer nero, onde i ſuoi flutti in miſchia
Vede Nettuno, e minaccioſo sbuffa.

Ma qual; ſe appare il gemino Polluce,
A i pallidi Nocchier ſicuro ſcampo,
E al tempeſtoſo Mar la calma adduce;

Tal nel tuo Cuor l' Amor terreno il Campo
Cedè vinto al fulgor di eterea luce;
Nè in Porto or temi più naufragio o inciampo.

Del Medeſimo.

SONETTO.

CHI vide apparsa dalla par sua Stella
Questa tra noi leggiadra Passeggiera,
Si lagna, che partirsi innanzi sera
Debba la Donna oltra le belle bella;

Ma non sapete, che il Ciel volle in Ella,
Mostrare un lampo dell' Empirea Spera?
E il Mondo, che di Lei degno non era,
Invan l' alletta, e indietro la rappella.

Mentre volta a seguir l' alto consiglio
Dell' eterno Motor, che in Lei propose
A i traviati in questo basso esiglio

L' esempio di sprezzar l' umane cose;
Scoperti i lacci, ed il comun periglio,
Si fe' vedere, e tosto a noi si ascose,

Del Sig. Ab. Arcangiolo Quarteroni.

SONETTO.

PIU' che l' avìto onor di Toga, e d' Armi,
E d' oro e gemme fortunata copia,
E dal gelido Mare all' Etiopia
Fama eſteſa col ſuon de i dotti Carmi,

Più che l' Immagin viva in bronzi, e in marmi,
E la gloria domeſtica e la propia,
Stima Umiltade, e volontaria inopia
Coſtei, che più che mortal Donna parmi.

STROZZI, che un tempo di valor memoria
Prodi ſpandeſte per l' età futura,
Onde or riſuona la Toſcana Iſtoria,

DONNA nacque da Voi, che alfin più dura
Opra conduſſe, e con più bella gloria
Vinſe gli umani Affetti, e la Natura.

Del Medeſimo.

MO 49
6743966
11 SE.7